

**CULTURA
E SOCIETÀ**
RIVOLUZIONE
MUSICALE
A SUON
DI MARTELLETTO

COLPI DI MARTELLETTO PER UNA RIVOLUZIONE

Ricciarda Belgiojoso
pag. X

di Ricciarda Belgiojoso

Trecentoventicinque anni fa nasceva il pianoforte. Bartolomeo Cristofori, conservatore degli strumenti musicali presso la corte fiorentina, costruiva il primo arpicembalo «che faceva il piano e il forte», strumento a tastiera con corde percosse da martelletti invece che pizzicate come nel clavicembalo. La rivoluzione consisteva nel rendere possibile le variazioni di dinamica, come a far cantare la tastiera. Rispetto ad antenati come il salterio, diffuso nell'antichità dalla Cina alla Mesopotamia a Roma, e a diversi tentativi che erano stati fatti fin dall'epoca rinascimentale per rendere il clavicembalo capace di espressione (lo desiderava persino François Couperin), Cristofori era riuscito a trovare la meccanica giusta, facendo scappare i martelletti dalle corde subito dopo averle percosse, in modo da lasciarle vibrare fino al rilascio del tasto. Per supplire all'esilità del suono, per ogni nota vi erano due o tre corde.

Il primo grande autore a poggiare le mani sul nuovo strumento sarebbe Domenico Scarlatti, in quegli anni era di passaggio a Firenze, poi nel 1707 Ferdinando de' Medici regalò uno dei primi tre esemplari di Cristofori al cardinale Pietro Ottoboni per il suo celebre salotto musicale romano, nel 1711 Scipione Maffei scrisse dell'invenzione e iniziarono a diffondersi copie e altri prototipi. Fu Gottfried Silbermann a usare per primo il termine PianoFort, attorno al 1730, presentava i suoi manufatti a Lipsia e Dresda facendoli promuovere da nientemeno che Johann Sebastian Bach, ma per tutto il secolo si chiamarono ancora cembali un po' tutte le tastiere.

Questo è solo l'inizio di una storia meravigliosa che si dirama in tante città del globo e non è priva di colpi di scena, mentre il pianoforte si afferma protagonista del mondo

Tecnologia e musica. Nel 1700, Bartolomeo Cristofori, conservatore presso la corte fiorentina, costruiva il primo arpicembalo. Tastiere e martelletti, colori e timbri, e l'alleanza stretta che ci fu sempre tra produttori, compositori, esecuti-

ghilterra da Sébastien Érard per l'uso esclusivo dei suoi nuovi pianoforti con doppio scappamento e telaio rinforzato. Clara Wieck Liszt non lo sopportava, Debussy innovatore straordinario nei colori, ispirato dalle musiche di Bali scoperte all'esposizione di Parigi del 1889, i pianoforti di New Orleans e la musica stracciata con passo cadenzato di Scott Joplin, gli incredibili programmi da concerto di Ferruccio Busoni, il rapporto tra Arturo Benedetti Michelangeli e Cesare Augusto Tallone, che gli costruiva pianoforti su misura, le sperimentazioni iconoclaste di Henry Cowell, fino a Lang Lang, una delle ragioni per cui 35 milioni di giovani oggi studiano pianoforte in Cina.

della musica. Enzo Beacco ha voluto ricostruire per filo e per segno il ruolo degli attori coinvolti, i costruttori, i compositori, gli interpreti, il repertorio, le scoperte tecnologiche, i loro intrecci. Ha pensato di organizzare il lavoro con la minuzia del chimico che è, declinandolo secondo i numeri magici della musica: troverete un'opera bipartita tra autori e interpreti, con gallerie di ventiquattro personaggi, come i preludi e fughe del *Clavicembalo ben temperato* di Bach e i *Preludi* di Chopin. Ne risulta un insieme galattico che si potrebbe consultare per orbitali e per stelle, pescando tra quelle che incuriosiscono maggiormente. In realtà seguire la forma lineare, parola per parola e in senso cronologico, vi permetterà di non perdervi nulla. Filo rosso il rapporto stretto tra l'immaginazione del compositore che cerca un suono specifico e la tecnologia del costruttore. Beethoven, a Vienna pianista molto apprezzato e abile improvvisatore, compose la Sonata op. 101 "für das Hammerklavier", per tastiera a martelli, e *Hammerklavier* è il titolo dell'op. 106. Chopin era minuto, antivirtuoso, insegnante alla moda, da lui si andava per imparare l'arte del tocco e l'uso del pedale di risonanza, che creava aloni meravigliosi di accordi che facevano convibrare per simpatia tutte le corde dello strumento, componeva musiche che erano forme nuove, brevi e libere, rispetto alle grandi architetture beethoveniane o alle narrazioni schumanniane, e dai pianoforti Graf dei tempi di Vienna passò ai Broadwood inglesi e poi ai Pleyel parigini. Leggendaria il suo disagio nel terminare la composizione dei *Preludi* a Maiorca perché l'arrivo dell'adorato Pleyel era stato ritardato in dogana.

Merita anche la storia rocambolesca di Ignace Pleyel, che poi nel 1839 aprì la Salle omonima. Czerny era didatta eccezionale, Liszt fu finanziato per la prima *tournee* in In-

ghilterra da Sébastien Érard per l'uso esclusivo dei suoi nuovi pianoforti con doppio scappamento e telaio rinforzato. Clara Wieck Liszt non lo sopportava, Debussy innovatore straordinario nei colori, ispirato dalle musiche di Bali scoperte all'esposizione di Parigi del 1889, i pianoforti di New Orleans e la musica stracciata con passo cadenzato di Scott Joplin, gli incredibili programmi da concerto di Ferruccio Busoni, il rapporto tra Arturo Benedetti Michelangeli e Cesare Augusto Tallone, che gli costruiva pianoforti su misura, le sperimentazioni iconoclaste di Henry Cowell, fino a Lang Lang, una delle ragioni per cui 35 milioni di giovani oggi studiano pianoforte in Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo Beacco

**Galassia Pianoforte.
Una storia di compositori,
interpreti e costruttori**

Il Saggiatore, pagg. 480, € 32

Rivoluzionario. Il pianoforte è stato inventato trecentoventicinque anni fa



GETTY IMAGES